

# **Collana Ravenna Capitale**

## **Comitato scientifico**

Manuel Jesús García Garrido (UNED Madrid)

Francesco Amarelli (Università di Napoli Federico II)

Jean Michel Carrié (École des Hautes Études en Sciences Sociales, Paris)

Federico Fernández de Buján (UNED Madrid)

Salvatore Puliatti (Università di Parma)

La presente pubblicazione è stata curata da Gisella Bassanelli Sommariva e  
Lauretta Maganzani.

I contributi pubblicati all'interno del volume sono stati sottoposti  
a doppio referaggio anonimo.



# RAVENNA CAPITALE

IL DIRITTO DELLE ACQUE  
NELL'OCCIDENTE TARDOANTICO:  
UTILITÀ COMUNE E INTERESSI PRIVATI

**© Copyright 2018 by Maggioli S.p.A.**  
**Maggioli Editore è un marchio di Maggioli S.p.A.**  
**Azienda con sistema qualità certificato ISO 9001: 2008**

47822 Santarcangelo di Romagna (RN) • Via del Carpino, 8  
Tel. 0541/628111 • Fax 0541/622595  
[www.maggiolieditore.it](http://www.maggiolieditore.it)  
e-mail: [clienti.editore@maggioli.it](mailto:clienti.editore@maggioli.it)

Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione  
e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

Finito di stampare nel mese di ottobre 2018  
nello stabilimento Maggioli S.p.A.  
Santarcangelo di Romagna (RN)

# Indice

<b>Presentazione</b>	pag. vii
<b>Norme sulla gestione delle acque nelle realtà urbane tardoantiche in Occidente: panoramica sulle fonti giuridiche</b> di <i>Gisella Bassanelli Sommariva</i> .....	» 1
<b>Procuratore <i>ad ripam Baetis</i></b> di <i>Federico Fernández de Buján</i> .....	» 11
<b>Approvvigionamento idrico cittadino e conseguenze giuridiche a seguito di eventi geologici e climatici al tramonto dell'antichità</b> di <i>Federico Pasquaré Mariotto, Paola Biavaschi</i> .....	» 27
<b>Alluvioni e paludi: strategie d'intervento dell'amministrazione tardoantica</b> di <i>Simona Tarozzi</i> .....	» 47
<b>Disciplina delle servitù d'acqua nelle fonti della tarda antichità</b> di <i>Saverio Masuelli</i> .....	» 59
<b>«...<i>Inter compaganos rivi La(va)rensis</i>» CIL, II 4125, propuestas de interpretación</b> di <i>M<sup>a</sup> Lourdes Martínez de Morentin Llamas</i> .....	» 69
<b>El derecho de propiedad sobre las aguas. Un estudio histórico comparado</b> di <i>Gabriel M. Gerez Kraemer</i> .....	» 89
<b>Archéologie et servitudes d'eau: l'aqueduc romain d'Arles et les moulins de Barbegal</b>	» 109
di <i>Philippe Leveau</i> .....	

<b>L'eau dans la cité après le passage des Vandales. Constantine en 445 (Nov. Val. XIII)</b>	» 139
di <i>Marguerite Ronin</i> .....	
<b>Il sistema delle acque in Campania tra Tardo Antico e Medioevo</b>	» 153
di <i>Laura Genovese</i> .....	
<b>Modificazioni e nuovi assetti nei paesaggi delle acque nell'Italia tardo antica</b>	» 165
di <i>Pier Luigi Dall'Aglio, Carlotta Franceschelli</i> .....	

# Il sistema delle acque in Campania tra Tardo Antico e Medioevo

Laura Genovese

(CNR-Istituto per la conservazione e la valorizzazione dei beni culturali)

**Sommario:** 1. Introduzione. – 2. L'acquedotto romano del Serino. – 3. L'acquedotto *Abellinum-Beneventum*. – 4. Gli acquedotti salernitani. – 5. Conclusioni.

## 1. Introduzione

Sin dall'antichità, nelle regioni mediterranee il trasporto d'acqua mediante acquedotti era stato uno dei metodi di approvvigionamento più importante e bere acqua corrente, di buona qualità, era divenuto segno distintivo di civilizzazione e benessere. Le terme e altre *facilities* garantite dall'abbondanza d'acqua avevano dato forma alla cultura e all'essenza stessa della romanità. Parallelamente, la garanzia di questi servizi si era affermata come una componente importante nella strategia del consenso al potere. Per secoli, erigere acquedotti e assicurarne il buon funzionamento aveva rappresentato un segno tangibile di magnificenza e *liberalitas* dei governanti nei confronti dei sudditi.

Scopo del presente contributo è analizzare tale modello di patronato al passaggio tra epoca tardo antica e altomedioevale, in un contesto di lenta trasformazione delle strutture civili, economiche e culturali.

Il caso della regione Campania è funzionale a tale analisi. Dalla fine del III secolo la regione assunse lo status di Provincia, conquistando un ruolo centrale e strategico dal punto di vista militare, politico ed economico.

Già in questa fase, il territorio era intensamente abitato e organizzato a livello infrastrutturale, potendo contare su un'efficiente rete di strade maggiori e di impianti acquedottistici, la cui gestione era supervisionata dall'amministrazione centrale e la manutenzione era condotta grazie all'evergetismo imperiale. In questo modo, veniva assicurata acqua corrente in un'area delicata e complessa, esposta alle sollecitazioni di un territorio sismico e, particolarmente nelle aree costiere, povero d'acqua.

Lo studio è stato condotto a partire da una nutrita serie di documenti di varia natura e fonti letterarie, opportunamente intrecciati a dati materiali, provenienti da scavi archeologici

## 2. L'acquedotto romano del Serino

In epoca tardo antica, nella regione era ancora attivo l'acquedotto romano del Serino, detto anche Augusteo, un'opera ingegneristica imponente eretta sotto il principato di Augusto, probabilmente tra il 30 e il 12 a.C., e già a pieno regime nel 10 d.C.<sup>1</sup>

L'acquedotto prendeva acqua dall'altopiano del Serino, dal gruppo delle sorgenti di *Acquaro* e *Pelosi* (370 metri s.l.m.), nell'attuale provincia di Avellino, diramandosi verso le aree vesuviana e flegrea, con un percorso totale di ca. 140 km solo nel tratto principale, con condotti sia ipogei che su arcate.

Grazie a varie diramazioni, di cui si conosce solo parzialmente l'entità, l'infrastruttura serviva una decina di importanti centri urbani, fra cui gli attuali Nola, Acerra, Napoli, Pozzuoli e Baia, terminando a Miseno, e a numerose imponenti *villae* private, soddisfacendone le esigenze agricole, artigianali e domestiche<sup>2</sup>.

Si trattava di una vera e propria rete regionale e, date le dimensioni, dovette essere costantemente sottoposta a verifiche e assistenza per scongiurare i danni creati da agenti sia esterni che interni.

Per quanto attiene al tardo antico, un'iscrizione epigrafica del 324 d.C. documenta il restauro costantiniano dell'infrastruttura, essendo essa soggetta a *longa incuria et vetustate corruptum*. Stando all'iscrizione, la *liberalitas* imperiale,

---

<sup>1</sup> L'acquedotto sarebbe sorto per volere dell'imperatore Augusto per risolvere il problema dell'approvvigionamento idrico della flotta militare di stanza a Miseno, in una fase in cui il golfo di Napoli aveva un'importanza cruciale nello scacchiere della politica imperiale. La bibliografia è assai ampia, si rinvia a *Acquedotto di Napoli. Società Veneta per Imprese e Costruzioni*, Bassano del Grappa, 1883, 3-9; O. ELIA, *Un tratto dell'Acquedotto 'Claudio' in territorio di Sarno*, in *Campania romana*, XVII, Napoli, 1938, 101-111; W. JOHANNOWSKY, *Le opere pubbliche*, in *Napoli Antica* (a cura di Aa. Vv.), Napoli, 1985, 338-339; G. PESCATORI COLUCCI, *L'acquedotto del Serino: "Fontis Augustei Aquaeductus"*, in *Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia*, vol. I: *L'Irpinia antica*, Avellino (a cura di G. PESCATORI COLUCCI, E. CUOZZO, F. BARRA), 1996, 134, 137-138; G.M. MONTUONO, *L'acquedotto romano del Serino e la città di Napoli*, in *L'acqua e l'architettura. Acquedotti e fontane nel regno di Napoli* (a cura di F. STARACE), Lecce, 2002, 75-107.

<sup>2</sup> Per una ricostruzione del percorso si rimanda a R. CATALANO, *Acqua e acquedotti romani. Fontis augustei aquaeductus*, Roma, 2003. È recente la scoperta di alcuni tratti in area urbana a Napoli, si vedano F. COLUSSI, C. LEGGIERI, *L'acquedotto augusteo del Serino nell'area delle Vergini-Sanità a nord di Neapolis: identificazione e studio di due ponti canale* (VI Convegno di Storia dell'Ingegneria), Napoli, 2016, 589-598; *Idem*, *L'acquedotto augusteo del Serino a nord di Neapolis: nell'area compresa tra la Sanità e i Ponti Rossi* (VII Convegno di Storia dell'Ingegneria), Napoli, 2018, 1-12. Circa i tratti in galleria nell'area flegrea, è di imminente uscita il contributo G. GRAZIANI, R. LAMAGNA, *Aqua Augusta: nuove evidenze dai Campi Flegrei*, intervento tenuto a Napoli, presso l'Arciconfraternita dei Pellegrini, il 17 maggio 2018, in occasione delle giornate di studio *Evidenze archeologiche e profili giuridici della rete idrica in Campania*, promosse con Ravenna Capitale d'Occidente.



che provvide al restauro *sua pecunia*, restituì l'acqua ai centri abitati di *Puteoli*, *Neapolis*, Nola, Atella, *Cumae*, *Acerrae*, *Baiae* e *Misenum*<sup>3</sup>. Se dunque il caso rifletterebbe la continuità del modello di *patronatus* tradizionale, se ne deriva pure un atteggiamento da parte del potere centrale e comune a tutto il tardo antico, di cura dei centri urbani, particolarmente dei maggiori, che avevano un rilievo non solo amministrativo ma anche militare, da cui dipendeva la tenuta dell'impero<sup>4</sup>. Infatti, l'iscrizione riporta i centri non nell'ordine del percorso compiuto dall'acquedotto, bensì dell'importanza strategico-militare, a conferma, tra l'altro, della centralità della Baia di Napoli all'epoca. Del resto, le risorse profuse dall'imperatore dovettero essere ingenti se, come si evince da un documento del *Liber Pontificalis*, l'intervento incluse la ricostruzione del tratto fino a Napoli, per ca. 12 km<sup>5</sup>.

Atteggiamento analogo al predecessore dimostrò Onorio, nel 339, come attestato da un'epigrafe: l'iscrizione documenta il restauro dell'acquedotto con fondi pubblici (*sumptu publico*)<sup>6</sup>, esaltando, anche in questo caso, l'evergetismo imperiale. Grazie al sopra citato documento sappiamo che la struttura dovette essere in funzione ancora sul finire del IV secolo ed è possibile che, nei tratti principali, fosse attiva almeno fino al 400, quando doveva servire ancora il fiorente centro di Nola.

A quella data, il nuovo vescovo Paolino di Bordeaux era impegnato nell'ampliamento della basilica di S. Felice a Cimitile (403 d.C.), una piccola località vicino Nola, come egli stesso racconta con dovizia di particolari nei *Carmina*. Il progetto era necessario per raccogliere l'immensa folla di fedeli che vi si recava per pregare sulla tomba del Santo. Tuttavia, come lamentato da Paolino, l'approvvigionamento idrico al complesso era del tutto insufficiente a soddisfare le

<sup>3</sup> L'iscrizione è stata oggetto di studi da parte del Camodeca (G. CAMODECA, *Iscrizioni inedite di Pozzuoli*, in AAN, 82, 1971, 24-49, *passim*) ed è riportata anche in E. SAVINO, *Campania Tardoantica (284-604)*, Bari, 2005, 24-25, nota 35; CATALANO, *Acqua e acquedotti romani cit.*, 84; M.G. MONTUONO, *L'approvvigionamento idrico della città di Napoli. L'acquedotto del Serino e il Formale Reale in un manoscritto della Biblioteca Nazionale di Madrid*, in *Storia dell'Ingegneria* (Atti del 2° Convegno Nazionale, Napoli, 7/8/9 aprile 2008), vol.II, Napoli, 2008, 1030.

<sup>4</sup> A Costantino risalirebbero alcune costituzioni contenute nel Codice Teodosiano e, successivamente, in quello Giustiniano, attestando l'attenzione dell'imperatore per la cura delle acque. C.Th.15.2.1; C.Th.8.7.1. (AE 1939, 151). Il testo si trova analizzato nel recentissimo P. BIVASCHI, *Avida Cupiditas. Profili giuridici degli acquedotti romani pubblici nel tardo antico*, Milano, 2018, 19-24.

<sup>5</sup> *Liber Pontificalis*, I, 186, XXXIV: *Silvester*, 32.

<sup>6</sup> C. Th. 15.2.8.; G. CAMODECA, *Ricerche sulla Puteoli tardoromana (fine III-IV secolo)*, in *Puteoli, IV-V* (Atti del Convegno Studi e ricerche su Puteoli romana, Centre J. Bérard, Napoli, 2/3 aprile 1979), 1980-1981, 117, nota 177.

necessità delle funzioni religiose, del vicino monastero e dei pellegrini<sup>7</sup>. Al rifiuto dei Nolani di concedere acqua al santuario, temendo di depauperare d'acqua il rifornimento della loro città, si oppose l'atteggiamento caritatevole degli abitanti della vicina *Abella*, che prestarono manodopera volontaria (*munus aquae*) per il restauro di un vecchio acquedotto e la costruzione di una condotta (di ca. 9,65 km) fino al complesso feliciano.

Secondo il racconto del vescovo, in definitiva, dell'infrastruttura si giovò anche la città di Nola, così come i numerosi villaggi d'altura nelle sue vicinanze e oltre a proprietà terriere<sup>8</sup>.

Secondo le informazioni di cui disponiamo, la scala di questo progetto, è rimasta ineguagliata nella Penisola, persino a Roma, dove molti acquedotti erano stati rimessi in funzione, tra VI e VIII secolo, su commissione dei pontefici e proprio ad opera di maestranze campane<sup>9</sup>.

L'episodio testimonierebbe il farsi strada di un nuovo ruolo della Chiesa quale promotrice di nuove imprese costruttive, in controtendenza rispetto al potere centrale che all'epoca, particolarmente in Occidente, stava concentrando la sua azione, piuttosto, su interventi di manutenzione e restauro. Peraltro, proprio in Occidente, particolarmente a Roma, si assisteva al progressivo moltiplicarsi di impianti idraulici a scopo religioso. Spesso erano gli stessi monaci a costruirli, come nel caso delle abbazie di Subiaco (fondato da S. Benedetto nella prima metà

---

<sup>7</sup> PAOLINO DI NOLA, *Carmina*, 27.399, 466-476; 28.33-43. La basilica nuova era preceduta da un atrio, che accoglieva un *cantharus* e alcune fontane (*fonticuli* e *vasa*), con giochi d'acqua, necessarie al battesimo e alle abluzioni dei fedeli. Nei testi cristiani il *cantharus*, per indicare fontane, assume un forte significato rituale, derivante dalla connessione stabilita fra le abluzioni dei fedeli e la purificazione dai peccati commessi. In questo modo cominciava a farsi strada una concezione tutta religiosa dell'acqua. Accanto a questo, va considerato l'aspetto igienico sanitario: all'epoca i santuari martiriali venivano corredati di impianti termali, come nei casi del monastero di S. Modesto a Benevento e di S. Marcellino e Pietro a Napoli, pubblici ma con clausole di esclusività. C. EBANISTA, *La basilica nova di Cimitile/Nola: gli scavi del 1931-36*, in *Rivista di Archeologia Cristiana*, LXXVI (2000), 477-539; *Cimitile e Paolino di Nola: la tomba di S. Felice e il centro di pellegrinaggio, trent'anni di ricerche* (Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana. École Française de Rome), Rome, 2000, 34; M. CADARIO, *Arredi di lusso nel lessico latino*, in *Arredi di lusso di età romana. Da Roma alla Cisalpina* (a cura di F. SLAVAZZI), Firenze, 2005, 17-18; G.H. DE LA PORTBARRE-VIARD, *Descriptions monumentales et discours sur l'édification chez Paulin de Nole* (Supplements Vigiliae Christianae, 79), Leiden – Boston, 2006.

<sup>8</sup> PAOLINO DI NOLA, *Carmina*, 21.643 – 671, 788-815.

<sup>9</sup> Per alcune considerazioni generali sull'epoca si veda P. SQUATRITI, *Water and Society in Early Medieval Italy, A.D. 400-1000*, Cambridge, 1998, 13-15. Su Roma, *Liber Pontificalis*, I, 504-505; L. ERMINI PANI, *Condurre, conservare e distribuire l'acqua*, in *L'acqua nei secoli altomedievali* (Atti della LIV Settimana del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2007), Spoleto, 2008, 399-401 e bibliografia ivi contenuta.

del VI sec.) e Farfa (760-770) nel Lazio e le canalizzazioni private stavano divenendo il segno distintivo di comunità monastiche forti e opulente<sup>10</sup>.

Il caso del vescovo nolano rifletterebbe l'emergere di un nuovo tipo di atteggiamento, destinato a prevalere nei secoli successivi, in cui la Chiesa era divenuta sensibile al problema dell'approvvigionamento idrico, generalmente, subordinando i bisogni pubblici a quelli delle comunità ecclesiastiche. Tra l'altro, colpisce la disinvoltura con cui Paolino poté disporre di *fistulae publicae* a proprio piacere, senza subirne conseguenze, particolarmente se si considera la normativa di Onorio, di poco precedente e documentata dall'epigrafe già citata, in cui si dava disposizione al prefetto del pretorio Messala di colpire severamente ogni tentativo di allaccio all'acquedotto Augusteo per uso privato<sup>11</sup>. Dunque, sarebbe interessante appurare se si sia trattato di un abuso autorizzato, legato al clima di instabilità politica che precedette le guerre gotiche (535-553).

Proprio nell'imminenza della guerra greco - gotica la regione era divenuta scenario di ingenti devastazioni, che si aggiunsero ad una situazione di crisi economica e demografica diffusa. A questa situazione non furono estranei alcuni cataclismi legati alla sismicità dell'area<sup>12</sup>.

Grazie a sporadiche testimonianze letterarie e a recenti indagini geofisiche e archeologiche, sappiamo che si susseguirono una serie di eruzioni del Vesuvio, a partire del 472, nota come eruzione di Pollena, e le successive del 505 e del 512/536, con conseguenze particolarmente pesanti nella pianura nolana, dove l'Acqua Augusta viaggiava su arcature, determinandone un'irrimediabile interruzione<sup>13</sup>.

---

<sup>10</sup> Nei contesti religiosi il maggior uso di acqua era legato all'osservanza di regole religiose. Tale finalità non mancò di influenzare la percezione stessa dell'acqua e degli acquedotti. Sull'argomento si veda O. BERTOLINI, *Per la storia delle diaconie romane nell'Alto Medio Evo sino alla fine del secolo VIII*, in *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, 70, Roma, 1947; F.R. STASOLLA, *Pro labandis curis. Il balneum tra tarda antichità e medioevo*, Roma, 2002, 49 ss.; *Idem*, *Tra igiene e piacere: thermae e balnea nell'altomedioevo*, in *L'acqua nei secoli altomedievali* (Atti della LIV Settimana del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2007), Spoleto, 2008, 874 seg. Al riguardo si suggerisce anche *L'innovation technique au Moyen Âge* (Actes du VIe Congrès international d'Archéologie Médiévale (Dijon - Mont Beuvray - Chenôve - Le Creusot - Montbard, 1-5 Octobre 1996), Caen, 1998).

<sup>11</sup> C. Th. 15.2.8. Si rinvia a BIAVASCHI, *Avida Cupiditas* cit., 130, n. 25.

<sup>12</sup> Il territorio campano era sempre stato soggetto a fenomeni sismici, che avevano avuto ripercussioni sulle comunità direttamente interessate da tali eventi, nonché sulle infrastrutture territoriali. Basti pensare che in conseguenza dei movimenti franosi e degli eventi sismici del 62 a.C. e di poco antecedenti o posteriori, nonché di quelli relativi all'eruzione del 79 d.C., risultano documentate le prime massicce riparazioni (I sec. d.C.) dell'Acqua Augusta, con la sostituzione di interi tratti di condotta con altri a questi paralleli.

<sup>13</sup> Particolarmente l'eruzione di Pollena ebbe pesanti conseguenze sull'acquedotto e sulla piana nolana, determinando un crollo demografico ed economico, reso più severo dalle conseguenze dell'eruzione. Sull'argomento si vedano, MARCELLINUS COMES, *Chronicon*, M.G.H.,

È Procopio di Cesarea, lo storico bizantino testimone diretto delle vicende della riconquista bizantina, a narrare la conquista di Napoli (nel 536) da parte del generale Belisario, suo compatriota<sup>14</sup>: grazie al suo racconto conosciamo gli avvenimenti del taglio dell'acquedotto che permise all'esercito l'ingresso in città, dopo un lungo assedio. Anche se non tutta la critica è concorde sul ritenere si sia trattato dell'Acqua Augusta, proprio le dinamiche del taglio e della successiva ispezione del condotto attraverso cui l'esercito di Belisario si sarebbe introdotto in città, lascerebbe pensare che, all'epoca, l'acquedotto fosse già a secco. Del resto, stando allo storico i cittadini potevano contare su una moltitudine di pozzi, grazie ai quali avrebbero potuto affrontare il prosieguo dell'assedio bizantino.

Tuttavia, sappiamo che al termine della guerra e alla stabilizzazione della dominazione bizantina nella regione, si avviò una fase di riorganizzazione territoriale, cui corrispose un rinnovato interesse del potere centrale nei confronti dei centri urbani antichi e delle loro infrastrutture.

Nel caso di Napoli, il ramo dell'acquedotto danneggiato venne restaurato, anche se ignoriamo su quali tratti si sia intervenuto, e sottoposto al controllo di un supervisore, più precisamente, nei documenti si fa riferimento alla figura del *patronus* o *maior populi*, responsabile dei beni comuni e dell'acquedotto<sup>15</sup>. Questa carica venne ripristinata sul modello del *curator aquarum* di epoca

---

A.A. XI, 90; PASCHALE CAMPANUM, M.G.H., A.A. IX, 330; PROCOPIO, *Bellum Gothicum*, II, 4, 76; G. MASTROLORENZO, D.M. PALLADINO, G. VECCHIO, J. TADDEUCCI, *The 472 AD Pollena Eruption of Somma-Vesuvius (Italy) and its Environmental Impact at the End of Roman Empire*, in *Journal of Volcanology and Geothermal Research*, 113 (1-2), 2002, 19 ss.; G.F. DE SIMONE, A. PERROTTA, C. SCARPATI, *L'eruzione del 472 d.C. e il suo impatto su alcuni siti alle falde del Vesuvio*, in *Rivista di Studi Pompeiani*, XXII (2011), 61-72. Una ricca rassegna bibliografica si trova in BIAVASCHI, *Avida Cupiditas* cit., 219-224.

<sup>14</sup> PROCOPIO, *Bell. Goth.*, I, 8, 10, 109, 115. A ritenere si sia trattato dell'Acqua Augusta: P.A. LETTIERI, *Relazione del 1560*, in *Dizionario geografico-regionato del Regno di Napoli* (a cura di L. GIUSTINIANI), t. VI, s.v. Napoli, Bologna, 1970, 394; G.A. SUMMONTE, *Historia della città e regno di Napoli*, t. I, cap. IX, Napoli, 1748, 273; G.M. GALANTI, *Napoli e contorni*, Napoli, 1829, 98; G.M. FUSCO, *Riflessioni sulla topografia della città di Napoli nel Medio Evo*, Napoli, 1865, 52. Di altro avviso B. CAPASSO, *Topografia della città di Napoli nell'XI secolo*, Sala Bolognese, 1984, 11; W. JOHANNOWSKY, *L'organizzazione del territorio in età greca e romana*, in *Napoli antica* (Catalogo della mostra), Napoli, 1985, 339, che ritengono possa essersi trattato dell'antico acquedotto greco della Bolla.

<sup>15</sup> GREGORIO MAGNO, *Epistulae*, IX.76, (598). Sul ducato bizantino di Napoli e sulle vicende della città, si rimanda a V. VON FALKENHAUSEN, *La Campania tra i Goti e Bizantini*, in *Il Medioevo. Storia e civiltà della Campania* (a cura di G. PUGLIESE CARRATELLI), Napoli, 1992, in particolare alla p. 14 si fa riferimento alla figura del *patronus* o *maior populi*, responsabile dei beni comuni e dell'acquedotto; E. ZANINI, *Le Italie bizantine. Territorio, insediamenti ed economia nella provincia bizantina d'Italia (VI-VIII secolo)*, Bari, 1998, 184.

romana, similmente a quanto è attestato nello stesso periodo per Roma e per Ravenna<sup>16</sup>. Si tratta di un retaggio delle severe leggi che, in passato, erano state emanate per garantire l'efficienza degli acquedotti, la cui urgenza veniva avvertita ora più che mai, perché dal loro funzionamento dipendeva la tenuta della rete degli insediamenti e, dalla sopravvivenza di questi, il controllo organizzativo, politico ed economico della provincia.

Che questo problema fosse di non poca rilevanza è confermato anche dalla presenza nel *corpus* legislativo emanato da Giustiniano I (527-534) di un apposito capitolo *De Aqueductu*, nel quale veniva raccomandata la cura per le tubazioni, per il controllo dei terreni sui quali passavano le condutture, per la protezione dei diritti urbani sulle acque, per la garanzia di approvvigionamento delle fontane, dei palazzi e degli edifici termali ad uso imperiale e pubblico, riprendendo impulsi già Costantiniani e poi Teodosiani<sup>17</sup>.

Da questa fase in poi le informazioni sull'acquedotto in area flegrea si rarefanno.

### 3. L'acquedotto *Abellinum-Beneventum*

Dall'altopiano di Serino, in particolare dalla sorgente bassa (320 metri s.l.m.) detta *Urciuoli*, si diramava un secondo acquedotto, cosiddetto "Sannitico" (prima metà del I sec. d.C.)<sup>18</sup>. Esso si dirigeva a nord verso il centro romano di *Beneventum* e, più a sud, verso *Abellinum* (attuale Atripalda), sviluppandosi lungo il letto del fiume Sabato. Lungo il percorso, l'infrastruttura si arricchiva delle acque delle sorgenti in località Sorbo Serpico e Altavilla Irpina, toccando anche i centri di *Abella* e Prata e coprendo un percorso di circa 35 km, in parte interrato in parte realizzato sopra terra<sup>19</sup>.

I dati archeologici a disposizione consentono di leggere sulle strutture numerosi interventi di manutenzione, di difficile datazione<sup>20</sup>, mentre resta una traccia

<sup>16</sup> Sull'evoluzione giuridica della figura del *curator aquarum* si rinvia al testo di Biavaschi, BIAVASCHI, *Avida Cupiditas* cit.

<sup>17</sup> *Corpus Iuris Civilis. De Aqueductu*, II, XI, 43. BIAVASCHI, *Avida Cupiditas* cit., 280 ss.

<sup>18</sup> In passato era stato indicato così nella convinzione che si trattasse di un'infrastruttura realizzata prima della romanizzazione del Sannio, tesi priva di fondamento.

<sup>19</sup> G. TOCCO SCIARELLI, *Le rassegne archeologiche. La Campania* (Atti Taranto, 1992), Napoli, 1993, 735-736; A. CRISTILLI, *L'acquedotto romano di Pratola Serra (Avellino)*, In *Rendiconti dell'Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti*, Vol. LXXIII (2004-2005), Napoli, 2006, 171-190. La descrizione del manufatto riportata nel volume *Acquedotto di Napoli* cit., 2-11, offre la possibilità di ricostruirne il tracciato e le principali caratteristiche costruttive. PESCATORI COLUCCI, *L'acquedotto del Serino* cit., 140; CATALANO, *Acqua e acquedotti romani* cit., 141-148.

<sup>20</sup> CRISTILLI, *L'acquedotto romano* cit., 174-183.

scritta e datata alla prima metà del IV secolo, in due epigrafi, rinvenute presso il *caput aquae* della sorgente Urciuoli. Esse fanno riferimento al *consolare* beneventano C. Egnatius C.f. Certus, che avrebbe commissionato interventi di restauro, di cui non conosciamo l'entità<sup>21</sup>. Quel che rimane certo, è che grazie alle epigrafi si ha una conferma della tenuta, in questa fase, della gestione centralizzata della risorsa idrica, secondo un modello di patronato di stampo tradizionale.

Molti tratti della struttura risultano mal conservati più che per l'azione del tempo, per le ripetute spoliazioni che essa ha subito per il riutilizzo delle componenti come materiale edile. Rimane però una testimonianza significativa in località Ponte Sabato, nell'area dell'ex stabilimento Alfa Nissan, poi Fiat.

Sulla base dell'analisi archeologica delle strutture e dell'incrocio con la documentazione di epoca tarda, si supporrebbe per questo tratto una continuità d'uso di lungo periodo, anche se, per il tratto esposto gli archeologi suggeriscono una continuità d'uso almeno fino all'VIII secolo<sup>22</sup>. È verosimile, però, che l'acquedotto sia rimasto in funzione più a lungo, come attesterebbe la documentazione scritta, riguardante il contesto beneventano. Infatti, la città era divenuta capitale della *Langobardia Maior* (almeno fino alla *Divisio Ducatus Beneventani* dell'851) ed era stata oggetto di imprese edili di committenza ducale. Fra queste il *Chronicon Salernitanum* attestata, nell'VIII secolo, la rifunzionalizzazione dell'antico impianto termale, che dovette rivestire un importante ruolo sociale, sul modello della tradizione romana<sup>23</sup>. Accanto a queste, si affiancano concessioni per il recupero o il potenziamento di monasteri urbani che interessano anche l'intervento su tratti dell'acquedotto: nel 726, il monastero femminile di S. Sofia a Ponticello, ricevette dal duca Romualdo II una concessione per l'allaccio all'acquedotto (*de aqua ducta publica fistula aqua*) che richiese la foratura delle mura urbiche per consentire il passaggio del condotto. Nel 774, il duca Arechi II confermò tale concessione, specifican-

<sup>21</sup> Il *consolare* C. Egnatius C.f. Certus (PIR<sup>2</sup> E 20) è *patronus* di *Abellinum* (Eph. Epigr. VIII, 862) con proprietà a Puteoli (*fistula aquaria*, Eph. Epigr. VIII, 376). Si veda G. CAMODECA, *Ascesa al senato e rapporti coi territori d'origine. Italia: Regio I (Campania, esclusa la zona di Capua e Cales), II (Apulia et Calabria), III (Lucania et Bruttii)*, in *Epigrafia e ordine senatorio* 2, Roma, 1982, 138, s.v. *Beneventum*.

<sup>22</sup> Alcuni tratti dovevano essere in uso in epoca angioina se, come traspare dai documenti, re Carlo I stabilì un contributo per la sua manutenzione. PESCATORI COLUCCI, *L'acquedotto del Serino* cit., 138, 140-141. D. GIAMPAOLA, *Benevento: il processo di aggregazione di un territorio*, in *Basilicata. L'espansionismo romano nel sud-est Italia. Il quadro archeologico*, Venosa, 1990, 291, nota 68.

<sup>23</sup> *Chronicon Salernitanum* (ed. U. WESTERBERGH), Stockholm, 1956, 110, 123. Sul ruolo dei *balnea* in epoca altomedievale, si rimanda a SQUATRITI, *Water and Society* cit., 48 ss; STASOLLA, *Pro labandis* cit., 23ss.

do che l'acqua era destinata al *balneum* privato del monastero. In entrambe le circostanze veniva consentito al monastero di depauperare d'acqua la città, fiaccandone la pressione dell'acquedotto, per usi privati<sup>24</sup>. Una tale operazione non sarebbe stata isolata. Stando ad un documento del 969, i duchi beneventani, Pandolfo e Landolfo, concessero al monastero femminile di S. Pietro Apostolo di creare un allaccio alla rete idrica forando le mura *ex eadem nobam beneventanam civitatem*, ma in questo specifico caso, non è definibile se la committenza dell'impresa sia da attribuire direttamente ai duchi, visto che l'atto da loro emanato potrebbe costituire una risposta alla richiesta delle monache di poter effettuare i lavori. Non sarebbe immediatamente comprensibile nemmeno l'identità dei fruitori: il *balneum* era previsto *pro congruitate saepedicti monasterii*, ma la collocazione topografica dell'impianto, ad una certa distanza dal monastero, potrebbe suggerirne un uso pubblico o comunque misto. Mentre ad un uso privato rimanderebbe la concessione, di poco precedente (950), a un certo *Ursus sacerdos*, abate del monastero di S. Giovanni, per la costruzione di un *balneum* in città, vicino alla porta Aurea<sup>25</sup>.

Dunque, quando nell'ottavo secolo i monasteri si dotarono di acquedotti per soddisfare il loro duplice bisogno di acqua e prestigio, non fecero nulla di diverso da ciò che, in epoca romana, veniva effettuato a vantaggio di dimore aristocratiche e *villae*: in questi contesti l'acqua era a solo beneficio delle comunità incluse all'interno delle mura, del chiostro o delle proprietà, privatizzando le risorse naturali. Tuttavia, mentre a Roma questo tipo di appropriazione veniva considerato illegittimo, nessuno nell'VIII secolo giudicava illeciti gli acquedotti monastici. Tanto più che è proprio l'autorità pubblica ad avallare questi interventi. Gli acquedotti monastici dell'VIII secolo e dei secoli successivi, perciò, rappresentarono un cambio di paradigma, cioè la privatizzazione delle risorse per soddisfare esigenze domestiche<sup>26</sup>. Si tratterebbe dell'evoluzione ulteriore di quanto già riscontrato nel V secolo a Cimitile e precedentemente analizzato.

---

<sup>24</sup> Si trattava a quell'epoca di un monastero importante anche grazie alle ricchissime donazioni ducali, tanto da divenire il cardine della crescita urbana. Sulle concessioni si vedano F. UGHELLI, *Italia Sacra* (cura et studio N. COLETI), VI, Venetiis, 1720, X, coll. 421-429, 446; S. BORGIA, *Memorie storiche della pontificia città di Benevento dal secolo 8° al secolo 18°*, I, Roma, 1763, 269-305.

<sup>25</sup> *Ibidem*, 359-361. I documenti sono contestualizzati e analizzati in STASOLLA, *Pro labandis* cit., 65ss

<sup>26</sup> Sull'uso dell'acqua nei monasteri si vadano anche, L. MULIN LEO, *La vita quotidiana dei monaci nel Medioevo*, Milano, 1999; R.J. MAGNUSSON, *Water Technology in the Middle Ages: Cities, Monasteries, and Waterworks after Roman Empire*, Baltimore, 2001, 21-22.

#### 4. Gli acquedotti salernitani

Quanto finora analizzato sembra stridere col quadro normativo longobardo che, a partire dall'Editto di Rotari (643), proseguendo con quelli di Liutprando (713 e il 735), sosteneva con fermezza la necessità di assicurare l'uso pubblico dell'acqua<sup>27</sup>. Tale concetto venne ribadito anche nel testo della *Divisio Ducatus*, in cui i duchi Radelgisio e Siginulfo, sottoscrissero la clausola che, fatta salva la divisione nella titolarità delle due porzioni in cui veniva suddiviso il ducato di Benevento, si assicurava alla popolazione dell'una e dell'altra parte l'accesso alla terra, alla legna e all'acqua<sup>28</sup>.

Stando alla critica storica, si sarebbe trattato, in questo caso, di un portato estraneo alla tradizione italica che, tuttavia, subì un progressivo adattamento ad atteggiamenti e tradizioni locali, particolarmente ai modelli imperiali, assorbiti e mediati attraverso la Chiesa. Dunque, non sorprende se, nella fase di stabilizzazione del loro potere, nella *Longobardia minor* si assistette al recupero di consuetudini e modelli di patronato imperiali calati nella nuova realtà locale e, più in generale, dell'Europa carolingia, dove tali atteggiamenti erano divenuti una consuetudine.

Al riguardo, è esemplare il caso degli acquedotti salernitani di IX secolo. Nel contesto di una generale riorganizzazione urbana, oltre che culturale, della città capitale del ducato, Arechi II fu, probabilmente, il committente della *fistula publica*<sup>29</sup>. Essa prendeva acqua dalla sorgente *Palmula* e la portava, attraverso il nuovo insediamento, fino al palazzo ducale. In questo modo, l'acquedotto soddisfaceva i bisogni della città e, al contempo, della dimora del duca, consentendo a questi di vivere nello splendore, in perfetta aderenza con le tendenze dell'epoca e con il revival dei modelli di *patronatus* di stampo classico.

In questo modo, l'acqua era a disposizione della comunità che, verosimilmente, ne usufruiva attraverso una fontana pubblica. L'aggettivo *publicus*, però, potrebbe essergli derivato anche dalla gestione centralizzata, da parte dell'autorità pubblica. Tuttavia, anche nel contesto Salernitano la committenza ducale tese a soddisfare le necessità della Chiesa. Il secondo acquedotto altomedievale captava acqua dal torrente Rafastia portandola in città attraverso due diramazioni. Una di queste, con percorso sia sotterraneo che su arcate, raggiungeva il cenobio di S. Benedetto (fondato nel 694), approvvigionandone le fontane; da qui, riforniva i palazzi signorili nel centro dell'antica città, continuando su arca-

<sup>27</sup> Si veda al riguardo la disposizione rotariana *De Puteo*, ripresa dagli editti di re Liutprando. C. AZZARA, S. GASPARRI, *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, Roma, 1992, 82.cap. 306, 198.cap. 13.

<sup>28</sup> *Principatum Beneventani leges et pacta*, in MGH. *Leges*, III, 221, n. 3.

<sup>29</sup> *Codex Diplomaticus Cavensis*, I, 36:43, 44 (853); 61:76 (865); 64:79 (868).



te in direzione di giardini privati, coprendo un percorso totale di 120 m<sup>30</sup>. Anche il convento urbano di S. Massimo, fondato dal principe longobardo Guaiferio (868), si giovò di una posizione favorevole, essendo stato eretto alla confluenza dell'acquedotto (*super ipsa fistula*) e del *rivus Faustini*, potendo disporre di una notevole quantità d'acqua<sup>31</sup>.

## 5. Conclusioni

Grazie all'analisi di una nutrita serie di fonti letterarie e documentarie e al raffronto col dato archeologico è stato possibile ricostruire le modalità della gestione delle acque in Campania tra Tardo antico e Alto Medioevo.

Più precisamente, è emerso che, in epoca tardo antica, seppure nel corso delle trasformazioni delle strutture civili, economiche e culturali e ai cambiamenti conseguenti alla venuta di genti diverse, si assistette ad una generalizzata tenuta dei modelli di gestione centralizzata del sistema delle acque a particolare vantaggio dei centri maggiori, da cui dipendevano il controllo amministrativo e militare del territorio.

In questi contesti è attestata anche la tenuta di usi e costumi legati alla disponibilità d'acque, in continuità con la tradizione (es. fontane e terme pubbliche, ecc.).

Intorno al VI secolo e per tutto l'Alto Medioevo si fece strada un crescente protagonismo della Chiesa nella committenza di impianti idrici, che si connotarono progressivamente per uso privato. Tale tendenza si consolidò nella fase medievale, allorché in un contesto di revival dei modelli di patronato di stampo classico, si affiancò una politica del consenso dei poteri laici diretta soprattutto verso la Chiesa e ai ricchi monasteri urbani, il cui risultato furono concessioni che privilegiarono gli interessi privati a quelli pubblici.

---

<sup>30</sup> *Ibidem*, I, 36:43, 44 (853); 61:76 (865); 64:79 (868). A. SCHIAVO, *Acquedotti romani e medievali*, Napoli, 1935, 30-31, 53-64; A.R. AMAROTTA, *Salerno longobarda. Topografia e struttura del potere*, Salerno, 2004, 37-38.

<sup>31</sup> CDC, I, 61 (865); 64 (868); VI, 1000:199 (1042). Per approfondimenti su S. Massimo, si rinvia ad AMAROTTA *Salerno longobarda* cit. 39-45.